

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

contatto

Anno 22 • Numero 7

COMPASSIONE CRISTIANA

Segui l'esempio di
Gesù

Il libro dell'amicizia

Sii la luce del
mondo

Il tuo ultimo giorno

Un lascito che rimane

Boomerang

Mieti quel che semini





QUALCHE PAROLA D'INTRODUZIONE PROVA CON UN PO' DI BONTÀ

La mentalità “prima io”, così diffusa nella società odierna, porta molti a pensare che la gentilezza e la bontà siano in via di estinzione. In tempi difficili, è facile cadere nella modalità di sopravvivenza e concentrarsi solo sui propri bisogni personali. Ma prendiamo in considerazione un pensiero controintuitivo: è proprio

in queste circostanze che dovremmo far emergere le nostre capacità relazionali. Nei momenti di tensione, la bontà e la gentilezza sono più che mai necessarie.

Una bontà coraggiosa. Questo è il tema di questo numero di *Contatto*. Cosa intendiamo quando parliamo di *bontà coraggiosa*? Può trattarsi di molte cose. Forse è dimostrare bontà verso qualcuno anche se non ci ha trattato bene. Forse è aiutare qualcuno nel bisogno o compiere un atto anonimo e cortese, senza cercarne il merito. A volte essere benevoli significa rischiare di sembrare sciocchi. La bontà richiede sempre uno sforzo e a volte anche un po' di coraggio.

Mia madre era nota per essere molto generosa, persino intrepida, nella sua ospitalità. Quasi sempre ospitava qualcuno a casa sua. Poteva trattarsi di uno studente straniero, di un immigrato o di una persona in difficoltà economica. Dio ha sempre onorato le sue buone intenzioni e non ha mai mancato di benedirle e proteggerla.

Durante i recenti eventi sportivi nella nostra città, Sally e io abbiamo avuto molte occasioni per incoraggiare gli atleti, molti dei quali disabili, così come i volontari e gli spettatori. Avevamo sentito al telegiornale che le guardie dello stadio lavoravano per molte ore e che la loro paga arrivava spesso in ritardo. Mettendo in secondo piano la mia timidezza, ho deciso di avvicinarmi alle guardie all'ingresso e di ringraziarle per l'ottimo lavoro che stavano svolgendo per contribuire a garantire un'atmosfera serena alle partite. Con mia grande sorpresa, una delle giovani guardie è rimasta visibilmente commossa; mi ha abbracciato e mi ha ringraziato abbondantemente. Non avevamo idea di quanto avesse bisogno di quell'incoraggiamento!

Credo che tutti abbiano storie simili. Possiamo approfittare delle molte opportunità che abbiamo di dimostrarci benevoli verso chi ci circonda, se impariamo a essere attenti e a fare un passo coraggioso quando vediamo qualcuno in difficoltà.

Nelle pagine seguenti, i nostri collaboratori esamineranno diversi aspetti della gentilezza, prendendo a modello Gesù come l'esempio più grande. Ognuno di noi provi a usare un po' di bontà coraggiosa. Vediamo se possiamo rendere la nostra parte del mondo un posto migliore.

Per altre informazioni su *Contatto*, visita il nostro sito o scrivici a:

Website:

activated-europe.com/it/

Email:

activated-europe.com/it/contattaci/

Sul sito sono disponibili versioni elettroniche della rivista anche in altre lingue.

© 2024 Activated.

Tutti i diritti riservati.

Grafica di Gentian Suçi.

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. Altre citazioni possono provenire dalle seguenti versioni: La Nuova Riveduta (NR) Società Biblica di Ginevra, la CEI (CEI) Conferenza Episcopale Italiana, la Diodati (D) Società Biblica Britannica e Forestiera, la Traduzione In Lingua Corrente (TILC) Alleanza Biblica Universale, la Bibbia della Gioia (BDG) Tau Editrice o La Parola è Vita (PEV) Biblica, Inc.®.

Copyright e diritti delle rispettive case editrici. Citazioni utilizzate in base ad Art. 70, Legge 22 aprile 1941 n. 633.

A close-up photograph of a person's hand holding a yellow card reader. The person is wearing a dark blue hoodie. The card reader is yellow and has a black square with a white downward-pointing triangle on it. The background is blurred, showing what appears to be a blue wall or structure.

GENEROSITÀ PREMIATA

ROSANE CORDOBA

VIVO IN UN BEL QUARTIERE DI RIO DE JANEIRO, lontano dal centro e vicino alla natura. La mia casa dista 1.300 metri dalla strada principale. Poiché gli autobus passano solo su quella strada, spesso do un passaggio alle persone che abitano nella mia via e ho avuto molte occasioni di parlare loro di Gesù, di pregare per loro e di aiutarne alcune su diverse questioni di salute o quando hanno avuto bisogno di documenti legali.

Una di queste persone era una mamma single che si era appena trasferita qui da una baraccopoli. Stava cercando di trasferire i figli alla scuola pubblica locale. Mentre le davo un passaggio fino alla strada principale, ho scoperto che doveva portare i documenti di iscrizione alla scuola, ma non aveva i soldi per il biglietto dell'autobus. Le ho dato i soldi necessari, l'ho salutata e non ci ho più pensato.

Qualche settimana dopo, mio figlio adolescente stava tornando a casa, ma il suo abbonamento dell'autobus aveva un problema e lui non aveva contanti con sé. L'autista dell'autobus lo avrebbe lasciato nel mezzo del nulla, ma la mamma single che avevo aiutato si trovava per caso su quello stesso autobus e gli ha pagato il biglietto perché potesse tornare a casa tranquillamente. La volta successiva che ci siamo incontrate, mi ha raccontato con un luccichio negli occhi quello che aveva fatto. Significava molto per lei essere d'aiuto agli altri, anche se era molto povera.

Una mia parente era stata aiutata molto da mia madre durante la sua giovinezza. Dopo la morte di mia madre, lei è stata in grado di aiutarmi con le pratiche burocratiche e altre necessità urgenti, dato che ero vedova e stavo crescendo i miei figli da sola. Negli ultimi anni, io e i miei figli grandi abbiamo potuto aiutarla a nostra volta in diverse occasioni e questo ci ha reso molto felici.

Questo è il principio del "passa il favore". A volte un semplice atto di gentilezza o di generosità può attraversare nazioni e generazioni. Forse non ne vedremo i risultati, ma ogni gesto gentile crea onde che si allargano, come quando si getta un sasso in uno stagno.

La gentilezza è anche un'espressione di gratitudine e di fede. Dimostriamo agli altri che siamo grati delle benedizioni divine e che vogliamo che anche loro possano usufruirne – e dimostriamo anche la nostra fede, perché crediamo nella promessa divina di provvedere alle nostre necessità.

Anche se non sempre le persone apprezzano o comprendono i nostri sforzi, c'è un grande libro in cielo dove tutto viene registrato e, come un boomerang, le nostre azioni gentili torneranno sempre verso di noi, in questa vita o in quella a venire.

ROSANE CORDOBA VIVE IN BRASILE. È UNA SCRITTRICE INDIPENDENTE, FA TRADUZIONI E PRODUCE MATERIALE RELIGIOSO E DI FORMAZIONE DEL CARATTERE. ■

COMPASSIONE CRISTIANA

PETER AMSTERDAM



QUANDO LEGGIAMO I RACCONTI DEI VANGELI SULLA VITA DI GESÙ, una cosa che diventa abbondantemente chiara è che Gesù dimostrò compassione per gli altri e insegnò che anche i suoi seguaci dovrebbero essere compassionevoli. Leggiamo la parabola del Samaritano che dimostrò compassione per uno straniero che era stato picchiato, curandogli le ferite, portandolo in una locanda dove potessero curarlo e pagando le spese di tasca sua (Luca 10:30-35).

Nella parabola del figliol prodigo, un giovane pretese dal padre la sua eredità – cosa che nel contesto di quei tempi era come dire: «Vorrei tu fossi morto» – e se ne andò di casa solo per dissiparla tutta. Al suo ritorno, leggiamo che «suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò» (Luca 15:11-32).

Durante il suo ministero, Gesù vide situazioni in cui le persone avevano bisogno, ebbe compassione di loro e fece qualcosa per aiutarle (Matteo 14:14). Il miracolo dei pani

e dei pesci ne è un esempio, come racconta il Vangelo di Matteo:

«Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada”».

Quando i discepoli gli chiesero dove avrebbero potuto procurarsi, abbastanza pane per sfamare una folla così grande in un luogo deserto, Gesù disse loro di raccogliere quello che avevano – sette pani e pochi pesci. Poi li moltiplicò miracolosamente, così che più di quattromila persone mangiarono e furono saziati. (Matteo 15:32-38).

In un altro caso, nel Vangelo di Luca leggiamo che Gesù si avvicinò a una vedova distrutta dal dolore perché il suo unico figlio era morto e lo stavano portando alla sepoltura. «Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: “Non piangere!”». Poi disse al ragazzo di alzarsi e lo restituì alla madre. (Luca 7:12-15).

Durante la sua vita sulla terra, Gesù incarnò le qualità di suo Padre, tra le quali la compassione. Leggiamo della compassione di Dio in tutto il Vecchio Testamento:

«Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il Signore verso quelli che lo temono» (Salmi 103:13).

«L'Eterno consola il suo popolo e ha compassione dei suoi afflitti» (Isaia 49:13).

Compassione ed empatia sono parole molto usate in questi giorni, ma cos'è esattamente la compassione? I dizionari la definiscono come «un sentimento di profonda partecipazione e dolore per chi ha qualche tipo di sofferenza, unito al desiderio di fare qualcosa per alleviarla».

Una delle parole ebraiche dell'Antico Testamento che vengono tradotte con “compassione” è collegata al termine per “grembo” e indica la compassione di un genitore

per un bambino inerme – un sentimento profondo che si manifesta in gesti di servizio altruista. È una parola generalmente usata in riferimento alla compassione divina come nel libro dell'Esodo, dove leggiamo: «L'Eterno, l'Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà» (Esodo 34:6).

Nel Nuovo Testamento una delle parole usata più spesso per compassione è collegata al termine greco usato per “viscere”, riferito alla sede delle emozioni umane. Trasmette l'idea di essere commossi nella parte più profonda dei propri sentimenti, causando poi gesti di bontà e misericordia. Un'altra parola, *sumpathes*, trasmette il significato di “soffrire con” o “soffrire al fianco di”.

Avere compassione vuol dire provare un sentimento forte per la situazione o lo stato di una persona e fare qualcosa per cambiarli. Vuol dire migliorare la situazione di una persona bisognosa. Non è compassione se non si traduce in azione – che si tratti di una parola o un gesto gentile, una preghiera, il sostegno al dolore di una persona o comprensione o preoccupazione nei suoi confronti.

Può anche significare intraprendere un'azione mirata a cambiare la situazione o le circostanze. Potrebbe essere una protesta per cambiare una legge ingiusta e portare la giustizia sociale. Può significare dedicare tempo ed energia a nutrire gli affamati, aiutare gli orfani, visitare i malati o le persone a lutto, parlare ad altri del vangelo o aiutare in qualche modo chi ha bisogno.

La compassione è strettamente collegata all'empatia – la capacità di capire e condividere i sentimenti degli altri, di mettersi nei loro panni così da capire dal loro punto di vista quello che provano. In breve, la compassione fa parte dell'amore.

La Bibbia ci dice di rivestirci «come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza» (Colossesi 3:12). Ma come coltiviamo questo aspetto dell'amore? Un buon punto di partenza è riflettere sul comando di Gesù: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:39). Quando impariamo a metterci nei loro panni, essere gentili e compassionevoli nei loro confronti diventa più facile.

È utile anche riflettere sulla missione di Gesù. Lui vide persone bisognose – i ciechi, gli affamati, i malati, gli emarginati – e invece di guardare dall'altra parte e andarsene, le notò, si fermò e fece qualcosa. Nella nostra vita affaccendata è facile non notare chi è in difficoltà e ha bisogno e occuparci invece solo dei nostri bisogni, dei nostri problemi, delle nostre ansie e delle nostre paure, al punto di non vedere le persone che ci stanno intorno.

Un'altra cosa che può renderci più compassionevoli è diventare più consapevoli dell'amore del Signore per noi – ricordando che, anche se siamo immeritevoli, pieni di difetti e di peccati, Dio ha fatto qualcosa per noi, anche se gli è costato molto. Ha sacrificato il suo Figlio diletto per salvarci quando ne avevamo bisogno. Dio ci ha mostrato una compassione costosa; se ci ricordiamo regolarmente questo fatto, se lo lodiamo e ringraziamo, potremmo trovare più facile rispondere agli altri con il suo amore e la sua compassione (2 Corinzi 5:14-15).

Gesù ebbe compassione dei sofferenti, degli emarginati, dei poveri e dei bisognosi e insegnò ai suoi seguaci a fare lo stesso. Disse che ogni volta che sfamiamo gli affamati o diamo ospitalità a un estraneo o visitiamo i malati o i carcerati, lo facciamo a Lui (Matteo 25:37-40).

In confronto a Lui, potremmo pensare di non poter fare molto per aiutare gli altri visto che Gesù era Dio e poteva fare grandi miracoli. Ma dimostrare compassione nei confronti degli altri può sembrare un miracolo a una persona bisognosa. Un piccolo gesto di bontà può fare una differenza enorme nella sua vita e darle il coraggio di andare avanti.

Ricevere Gesù nel nostro cuore ed essere ripieni dello Spirito di Dio è la chiave per provare quel tipo di compassione per gli altri. Provare il suo amore mediante una comunione intima con Lui e riflettere sulla grazia e la bontà che ci dimostra ogni giorno ci rende più consapevoli del suo amore per noi. Quando facciamo esperienza della sua bontà, della sua misericordia, della sua generosità, della sua compassione e del suo amore incondizionato, possiamo incarnare meglio la sua compassione e bontà e lasciar fluire il suo amore sugli altri attraverso di noi.

Gesù servì compassionevolmente gli altri e, come suoi seguaci, anche noi dobbiamo essere compassionevoli.

PETER AMSTERDAM E SUA MOGLIE MARIA FONTAINE SONO I DIRETTORI DEL MOVIMENTO CRISTIANO LFI. ADATTATO DALL'ARTICOLO ORIGINALE. ■



AMARE I BISOGNOSI

ANDREW HEART

IN LUCA 14:16-24, Gesù raccontò una parabola su un uomo che «preparò una gran cena e invitò molti» e disse al suo servo di andare «per le piazze e per le strade della città [e condurre] qua i mendicanti, i mutilati, gli zoppi e i ciechi» perché partecipassero alla sua festa.

Come missionari, mia moglie Anna ed io andavamo spesso a cercare persone del genere a cui poter mostrare l'amore di Gesù. Non avevamo mai pensato che Gesù ci avrebbe chiamato a vivere in mezzo ai bisognosi, ma è esattamente quello che ha fatto recentemente. Dopo aver vissuto in un appartamento relativamente grande in un quartiere piacevole, il Signore ci ha indicato di trasferirci in un complesso di case a schiera più economiche, che in precedenza era una struttura per gli anziani, ma che ora il comune utilizzava per ospitare «i mendicanti, i mutilati, gli zoppi e i ciechi»: quelli che molti potrebbero chiamare la «feccia della società».

Quando siamo andati a vedere il piccolo appartamento da affittare, abbiamo visto che molti residenti usavano il bastone o il deambulatore. Anche Anna ha avuto qualche difficoltà nel camminare, così le è stato facile avvicinare quelli che presto sarebbero diventati i nostri nuovi vicini. Avere compassione per le loro sofferenze ci ha dato l'opportunità di parlare con loro dell'amore e della verità di Gesù.

La nostra nuova situazione è una miniera di opportunità per divulgare il Vangelo e adesso «andare a



testimoniare» significa semplicemente fare un passo fuori di casa. Poiché queste persone conducono per lo più una vita isolata, si sentono sole e sono grate di poter parlare a qualcuno. Molte passano gran parte della giornata sedute fuori dalla loro porta. Queste condizioni ci hanno permesso di avvicinare facilmente le persone, iniziare una conversazione e dire loro quanto Gesù le ama.

Adesso comprendiamo meglio perché l'uomo nella parabola di Gesù mandò il suo servo a invitare al suo banchetto gli emarginati. Le persone che si trovano in circostanze più confortevoli o fortunate potrebbero pensare di non aver bisogno di Gesù – non queste persone! Lo accolgono subito e volentieri!

Nei nostri anni di lavoro per il Signore, siamo stati disposti, come l'apostolo Paolo ha spiegato in [1 Corinzi 9:22](#), a farci «ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni». E siamo felici che il Signore ci abbia dato questa speciale opportunità.

ANDREW HEART E SUA MOGLIE ANNA SONO MISSIONARI DA QUASI CINQUE DECENNI. ATTUALMENTE OPERANO NEI PAESI BALTICI E IN POLONIA. ■

IL LIBRO DELL'AMICIZIA

SALLY GARCÍA



IN UN MERCATINO DELL'USATO HO COMPRATO UN LIBRETTO INTITOLATO *IL LIBRO DELL'AMICIZIA*. Il suo autore, H. L. Gee, con lo pseudonimo di Francis Gay, ne pubblicò uno ogni anno a partire dal 1939. È un libro che parla di semplici gesti gentili, come quelli di una signora che teneva un diario delle sue avventure per avere delle storie da raccontare quando faceva visita agli anziani, di una persona adulta che si era fermata ad ascoltare la storia della giornata di un bambino a scuola, di un bottegaio gentile, di un funzionario statale cortese.

Victor Frankle, sopravvissuto all'Olocausto e autore di *Un uomo alla ricerca di significato*, credeva che nessun gesto gentile andasse perso, ma fosse conservato con cura nei «granai del passato» che contengono il prodotto della nostra vita.

Credevo che bontà e gentilezza non solo non vadano mai perdute, ma lascino in quei «granai» dei semi che, una volta piantati, portano a un raccolto nella vita di altri. Per esempio, supponiamo che tu dedichi del tempo ad aiutare un bambino e poi quel bambino diventa un uomo generoso e premuroso. Forse non si ricorderà di te o del tuo gesto, ma può darsi che l'attenzione che gli hai dimostrato da piccolo lo abbia influenzato, così che da adulto sarà più gentile e più attento ai bisogni degli altri. La tua gentilezza non è andata perduta. È stata piantata, poi è cresciuta e si è moltiplicata.

Ma torniamo al *Libro dell'amicizia*. In rete ho trovato una recensione scritta da una giovane che aveva trovato una sua vecchia edizione in mezzo a dei libri usati. Ha menzionato l'impatto che ha avuto su di lei; aveva sottolineato vari brani e li leggeva alle sue amiche. Immagina: le storie dei gesti premurosi di persone che molto probabilmente non sono più su questa terra hanno fatto la differenza nella vita di una ragazza e delle sue amiche in un altro secolo!

Quando Gesù parlò dei segni del suo ritorno negli ultimi giorni, disse che «l'amore di molti si raffredderà» (Matteo 24:12). Sembra che viviamo in un'epoca di individualismo e indifferenza, ma la Bibbia dice anche, parlando di Gesù, che la sua «luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta» (Giovanni 1:5). E Gesù dice anche a noi di essere la «luce del mondo» (Matteo 5:14). Chiede a ognuno di noi di far risplendere la sua luce nel buio della vita degli altri. Anche il più piccolo gesto gentile può avere un impatto più grande di quanto potremmo mai sapere.

SALLY GARCÍA È EDUCATRICE, SCRITTRICE, TRADUTTRICE E UNA MISSIONARIA. VIVE IN CILE CON SUO MARITO GABRIEL ED È AFFILIATA ALLA FAMIGLIA INTERNAZIONALE. ■

Le meraviglie della gentilezza



CON OGNI TUO GESTO PIANTI UN SEME, anche se forse non vedrai mai il raccolto. —*Ella Wheeler Wilcox*

Non giudicare ogni giorno dal tuo raccolto, ma dai semi che hai piantato. —*William Arthur Ward*

Diffondete amore dovunque andate. Nessuno venga da voi che non se ne vada più felice. —*Madre Teresa*

Fai un pochino di bene lì dove sei; sono tutti quei pochini di bene messi insieme che vincono il mondo. —*Desmond Tutu*

A volte basta un solo gesto gentile e premuroso per cambiare la vita di una persona. —*Jackie Chan*

Amore e gentilezza non sono mai sprecati. Fanno sempre la differenza. —*Barbara De Angelis*

Sii gentile, perché tutte le persone che incontri combattono una battaglia dura. —*Ian MacLaren*

Come cambiamo il mondo? Con un casuale gesto di bontà alla volta. —*Morgan Freeman*

Un sorriso pieno di calore è il linguaggio universale della gentilezza. —*William Arthur Ward*

Come può essere bella una giornata, con un tocco di gentilezza! —*George Elliston*

Chi sa dimostrare e accettare gentilezza sarà un amico più prezioso di qualsiasi bene materiale. —*Sofocle*

Essere gentili significa rispondere ai bisogni degli altri – e si può essere gentili, vecchi o giovani che siamo. —*Fred Rogers*

La vera bellezza nasce dalle nostre azioni e aspirazioni e dalla gentilezza che dimostriamo nei confronti degli altri. —*Alek Wek*

Ho imparato che le persone dimenticano quello che hai detto, dimenticano quello che hai fatto, ma non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire. —*Attribuito a Maya Angelou*

La gentilezza può trasformare con una luce sfolgorante il momento buio di una persona. Non saprai mai l'importanza della tua attenzione. Fai la differenza per qualcuno oggi. —*Amy Leigh Mercree*

Chiedi a te stesso: sei stato gentile oggi? Fai della gentilezza il tuo modus operandi e cambierai il tuo mondo. —*Annie Lennox*

Se chiediamo al mondo di essere gentile, dobbiamo prima chiederci cosa stiamo facendo noi per aggiungere gentilezza al mondo. Se chiediamo al mondo di essere più amorevole, dobbiamo prima chiederci cosa stiamo facendo noi per aggiungere più amore al mondo. Siamo i canali delle cose che desideriamo. —*Joël Leon*

Tenerezza e gentilezza non sono segni di debolezza o disperazione, ma manifestazioni di forza e risolutezza. —*Kahlil Gibran* ■



IL TUO ULTIMO GIORNO

MARIE STORY

HO UNA DOMANDA DA FARTI: come vivresti se sapessi che questo è il tuo ultimo giorno sulla terra?

È una domanda che viene posta in centinaia di libri motivanti, di seminari e lezioni. A volte è formulata in maniera diversa, ma il concetto è lo stesso: vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo. La sfortuna delle frasi ripetute spesso è che perdono in fretta il loro significato.

È anche una domanda difficile cui rispondere – almeno se non stai davvero per morire il giorno dopo. La maggior parte delle persone dice che userebbero l'ultimo giorno per fare qualcosa di buono. Si rimetterebbero in contatto con le persone che sono importanti per loro. Farebbero qualcosa per aiutare gli altri. Riparerebbero qualche torto. Perdonerebbero e chiederebbero perdono. Sembra che molti lo vedano come un giorno di redenzione, un giorno per rimediare a tutto ciò che hanno mancato di fare nella vita.

Il punto è vivere la vita in maniera tale da non avere bisogno di un ultimo giorno per rimediare alle cose. Facile a dirsi. Possiamo restare così coinvolti nelle faccende della vita che omettiamo di pensare alle cose importanti (e tanto meno di farle), le cose che danno importanza alla vita.

Come possiamo, allora, vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo? Possiamo imparare dalla vita di Gesù, come per tutto il resto, che cos'è che conta davvero nella vita di tutti i giorni.

Gesù era consapevole che il suo tempo sulla terra stava per concludersi. La sua missione sulla terra era quasi completa e sapeva che presto sarebbe stato tradito e giustiziato. Come visse, allora, le sue ultime ventiquattro ore?

Si comportò umilmente. Dedicò del tempo ai suoi discepoli, cenando con loro. Prima, però, lavò i piedi a ognuno di loro. Lavare i piedi era un compito



Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo. — *Efesini 4:32*

normalmente riservato ai servi più umili. La gente indossava sandali e camminava su strade polverose o fangose, quindi i piedi erano generalmente sporchi. Gesù, però, dimostrò grande amore e umiltà nei confronti dei suoi discepoli, abbassandosi a lavargli i piedi. Divenne un servo (*Giovanni 13:5*).

Fu sottomesso e ubbidiente. Affrontò la prospettiva della tortura e della morte. La situazione era così difficile e Lui pregò così disperatamente che sudò sangue. Era certo che suo Padre sapesse cos'era meglio e disse: «Non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (*Luca 22:41-44*).

Amò senza condizioni. Fu tradito, ma non reagì. Fu maltrattato, tuttavia non si arrabiò. Le persone a Lui vicine gli voltarono le spalle, ma non reagì con rabbia. Fu accusato falsamente e umiliato, ma trattenne la lingua (*Luca 22:45-71*).

Perdonò. Dopo che lo frustrarono, lo schernirono, gli sputarono addosso, lo trascinarono per le strade e lo inchiodarono a una croce, disse: «Padre, perdonali». Avrebbe potuto far scendere fuoco e fulmini dal cielo sui suoi tormentatori, maledirli per aver ferito il Figlio di Dio. Invece li perdonò, anche quando lo schernivano e lo ingiuriavano (*Luca 23:34*).

Fu onesto. Quando lo condussero davanti ai suoi giudici – prima il Sinedrio e poi Pilato – e gli chiesero

direttamente: «Sei il Figlio di Dio?» si sarebbe potuto risparmiare molto dolore e molta angoscia glissando sulla verità, ma fu sincero, costasse quel che costasse (*Luca 22:66-71*; *Luca 23:1-3*).

Fu altruista. Nonostante fosse agonizzante sulla croce, trovò il tempo di assicurarsi che si prendessero cura di sua madre. Trovò il tempo di ascoltare il ladro morente accanto a Lui e di rassicurarlo. Invece di pensare a se stesso e al suo dolore, pensò agli altri e al loro benessere (*Luca 23:39-43*; *Giovanni 19:25-27*).

Il modo in cui Gesù passò il suo ultimo giorno non fu diverso da come aveva vissuto tutta la vita. Quel giorno, come tutti i giorni, trovò opportunità di amare, dare, perdonare e dimostrare l'amore di suo Padre agli altri.

Gesù visse *tutti* i giorni come se fossero l'ultimo, perché onestà, umiltà, amore, perdono e bontà erano parte integrante della sua natura. Vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo significa dedicare tempo ed energia alle cose importanti, le cose che non sbiadiscono nel tempo ma durano per l'eternità.

MARIE STORY VIVE A SAN ANTONIO, USA, DOVE LAVORA COME DISEGNATRICE INDIPENDENTE; FA VOLONTARIATO COME ASSISTENTE IN UN RIFUGIO PER SENZATETTO. ■

QUANDO UNA BUONA AZIONE TI SI RITORCE CONTRO

AMY JOY MIZRANY



NON RICORDO DI ESSERMI MAI SENTITA COSÌ FERITA. Avevo fatto un favore a un amico e adesso avevo sentito che pensava lo avessi calunniato. Per un motivo che non riuscivo a capire, raccontava alle persone che mi erano vicine che avevo detto cose che in realtà non avevo mai detto e suggeriva che avessi cattivi motivi nei suoi confronti – quelli che lui immaginava fossero i miei motivi.

Come prima reazione mi sono arrabbiata. Avevo fatto tutto quello che potevo per aiutare questo amico; l'avevo fatto in buona fede e motivata da amicizia. Mi ero scomodata e il mio orario era stato stravolto perché lui aveva bisogno del mio aiuto e adesso tutto si stava ritorcendo contro di me.

Quando il primo senso di rabbia è passato, mi sono sentita profondamente ferita. Non c'era modo di dimostrare le mie buone intenzioni. Qualsiasi cosa avessi detto al riguardo, lui avrebbe creduto che gli volessi male.

Avevo una scelta davanti a me. Potevo continuare a cercare di convincerlo che si sbagliava. Potevo smettere di trattenere la rabbia ed esplodere con lui. Potevo perfino rimuoverlo dalla mia vita e andare avanti senza lasciarmi tormentare dalle cose sbagliate che diceva su di me. Oppure... potevo perdonare.

È stato difficile. Sapevo che non gli importava niente che lo perdonassi o no. Mi aveva già dismesso; era già convinto che volessi essere perfida. A cosa sarebbe servito perdonarlo? Cominciavo a pentirmi di aver fatto qualcosa di buono per lui, se questa era la ricompensa. A questo punto il Signore ha parlato al mio cuore: *Perché hai fatto quella buona azione? Per guadagnarti l'affetto del tuo amico? Per essere considerata buona? O perché sai che lo voglio che dimostri gentilezza in ogni momento, nei confronti di tutti e di chiunque?*

Allora ho deciso di dedicare il mio tentativo di bontà al Signore. Lo avevo fatto per Lui e non aveva più alcuna importanza se qualcuno credeva che l'avevo fatto per amicizia o no. Il Signore lo sapeva. Se poi le persone ci insultano, dicono male di noi o ci fraintendono e ci trattano male, dovremmo lo stesso amarle ed essere gentili con loro (vedi [Matteo 5:43-48](#)). Ho deciso che avrei fatto così, perché amo il Signore e Lui vuole che io sia gentile e buona.

AMY JOY MIZRANY È NATA E VIVE IN SUDAFRICA. È UNA MISSIONARIA A TEMPO PIENO CON *HELPING HAND* E FA PARTE DI LFI. NEL TEMPO LIBERO SUONA IL VIOLINO. ■



LA MIA PECORA PERDUTA

MARIE ALVERO

CHI DI VOI, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta” —[Luca 15:4-6](#)

Quando penso alla bontà di Dio nei nostri confronti, mi vengono in mente molti esempi. Uno di questi è che Gesù sia venuto sulla terra e sia stato disposto a separarsi da Dio e dalla perfezione, a vivere con un'umanità perduta e a morire come un peccatore. Una delle mie storie preferite, però, è quella della pecora smarrita, perché dimostra la bontà di Gesù in maniera molto pratica.

Pensa a un pastore che cura le sue pecore fuori nei campi. È da solo con il suo gregge. Passa tutto il giorno a controllare le pecore e tutte le sue risorse economiche sono in quel gregge. Una si perde e in qualche modo il valore economico di quella sola pecora è quanto basta a fargli lasciare lì tutte le altre e andare a cercarla.

La domanda che questo mi spinge a pormi è chi sia quella pecora nel *mio* gregge.

Penso a quel tipo sul mio posto di lavoro che ci mette il doppio del tempo a imparare le cose e fa fatica a stare dietro ai colleghi. Ci sono giorni in cui devo essere

disposta a passare più tempo con lui che con chiunque altro. Alcuni giorni lui è «la mia pecora».

La mia figlia più ribelle a volte è «la mia pecora».

La mia amica che vacilla nella fede a volte è «la mia pecora».

Lo capisci, vero? È la persona che ha più bisogno di te. Cerca! È ciò che ha fatto Gesù. Andò a cercare chi non faceva quello che avrebbe dovuto, chi si era perso e aveva bisogno di essere salvato. Quell'agnello ne valeva la pena.

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA. ■

Tutti a volte ci siamo allontanati e ci siamo persi, ma Gesù non si stanca mai di venire in nostro soccorso. Ognuno di noi è davvero importante per lui. Se non conosci ancora il Buon Pastore, puoi farlo con questa semplice preghiera:

Gesù, ti prego di perdonare i miei peccati. Credo che sei morto per me e voglio che tu sia il mio Pastore. Entra nel mio cuore, riempiami del tuo Spirito Santo e aiutami a seguirti da vicino. Amen.

COME CONTROLLARE UN FUOCO VIOLENTO

CHRIS MIZRANY

HO SEMPRE AVUTO UNA MENTE ATTIVA E UNA LINGUA SVELTA. Quando ero più giovane, lo usavo come un meccanismo di autodifesa per deviare l'attenzione dai miei difetti o dai miei errori. Sono diventato il "tipo divertente" nel mio gruppo di amici e questo si è evoluto rapidamente nell'essere quello che criticava l'umorismo, le presentazioni o le idee degli altri. Pensavo che fosse divertente, perché «stavo solo scherzando», o

perché mi sentivo giustificato nel farlo perché qualche situazione mi aveva fatto arrabbiare; tuttavia, a ripensarci, sono sicuro che facesse più danni di quanto mi rendessi conto.

L'altro giorno stavo parlando con un amico, quando l'argomento è passato al potere che le parole hanno e, più specificamente, a come quello che uno dice casualmente può restare nella mente di un'altra persona per molto, molto tempo. Improvvisamente, ho avuto un flashback dopo l'altro: osservazioni sgarbate fatte nei miei confronti nel corso degli anni e che influenzano ancora negativamente il modo in cui vedo me stesso e rendono alcune parti della mia vita difficili da affrontare o mi fanno perdere fiducia in me stesso. Per lo più erano state dette casualmente o da qualcuno che probabilmente non si ricorda neanche di quello che ha detto – ma io me lo ricordo, e mi fa ancora male.

Poi mi sono reso conto di nuovo che le parole sono veramente cose reali; hanno un potere. Che siano dette «per scherzo» o in modo maligno o arrabbiato, la Bibbia ci ammonisce che «la lingua è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. Osservate: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta!» (Giacomo 3:5-6). Mi vergogno di ammettere che molte volte avrei potuto incoraggiare un'altra persona, ma invece ho scelto di demolirla a causa del mio orgoglio o del mio sarcasmo. So che le mie parole, per quanto possano essere sembrate innocue a me, forse l'hanno ferita profondamente – e vorrei potermele riprendere.

Così, adesso mi sforzo di sottomettere ogni mio pensiero – e non solo i miei pensieri, ma anche le mie parole (2 Corinzi 10:5). Voglio farmi conoscere come un uomo gentile, premuroso e attento, che fa star meglio le persone. Voglio dire parole di vita e di amore. Il mio fuoco potrebbe ancora bruciare fuori controllo ogni tanto, ma con Gesù e l'acqua della sua Parola al mio fianco ogni giorno, potrò dare calore agli altri, invece di bruciarli (Efesini 5:26).

CHRIS MIZRANY È UN WEB DESIGNER E UN FOTOGRAFO; COLLABORA COME MISSIONARIO CON *HELPING HAND* A CITTÀ DEL CAPO, IN SUDAFRICA. ■

BOOMERANG

VIRGINIA BRANDT BERG



QUANDO ERO PICCOLA, andai al circo per la prima volta. Davanti ai miei occhi pieni di meraviglia c'erano tre piste piene di attività: da una parte spettacoli di animali; dall'altra acrobati che si lanciavano e sfrecciavano nell'aria; ma la cosa che più mi interessava era nella terza pista. Una ragazza e un ragazzo lanciavano in aria degli oggetti dai colori brillanti, che andavano da una parte all'altra della pista e poi tornavano indietro, nella stessa mano che li aveva lanciati. In qualsiasi direzione venissero lanciati, facevano un giro e ritornavano velocemente indietro. I ragazzi li prendevano e li lanciavano di nuovo.

Guardai con sorpresa. «Sono boomerang», disse qualcuno accanto a me. Era la prima volta che sentivo quella parola e rimase impressa nella mia mente di bambina.

Da quel giorno, naturalmente, ho sentito molte volte quella parola e ne ho anche osservato il principio nella vita. Anzi, la vita stessa è un boomerang. La Parola di Dio dice: «Si miete quello che si semina» (vedi Galati 6:7). Ogni parola o azione che lanciamo, prima o poi tornerà indietro. Per il bene o per il male, tornerà da noi e spesso nel farlo acquisterà velocità.

Una mattina feci visita a due donne ricoverate nello stesso ospedale. Una camera era piena di fiori, bigliettini d'auguri e regali carini mandati da amici e conoscenti, pensiero d'affetto, attenzione e sostegno. Era un riflesso della sua vita, perché negli anni lei aveva seminato amore e attenzione e ora tutto le stava tornando indietro nel momento del bisogno.

In una camera più giù nel corridoio giaceva un'altra donna, sola. Ancora egocentrica, diffidente e critica come sempre, stava sdraiata con il viso rivolto verso la parete, un muro duro, freddo e spoglio come quello che aveva costruito intorno alla sua vita.

Che differenza in quelle due camere! Il boomerang era ritornato da entrambe le donne, ma in modi molto diversi.

«Date e riceverete. Ciò che avete dato, vi sarà reso in pieno, anzi, in misura superiore, pigiato per far posto ad altro e addirittura traboccante! Come trattate gli altri, così sarete trattati anche voi» (Vedi Luca 6:38). Chiunque viva altruisticamente, preoccupandosi degli altri e aiutando a portare i loro pesi, alleviando le loro sofferenze e provvedendo ai loro bisogni, di certo un giorno vedrà quel boomerang tornare sotto forma di benedizioni!

VIRGINIA BRANDT BERG (1886–1968),
EVANGELIZZATRICE E PREDICATRICE AMERICANA. ■



DA GESÙ CON AMORE

BONTÀ IN AZIONE

Io sono il Dio dell'universo, il Creatore di tutte le cose, piccole e grandi, tuttavia sono venuto su questa terra per assistere tutte le persone, anche quelle apparentemente più umili e prive di valore o di pregio agli occhi del mondo. Mando te a fare lo stesso (Giovanni 20:21).

Mentre cammini nel mondo, nella vita di ogni giorno, Io cammino con te e il mio Spirito opera attraverso di te per raggiungere chi è smarrito, infranto, abbandonato ed emarginato. Quando ti fermi ad aiutare un anziano o un'anziana ad attraversare la strada, Io sono con te. Quando ti fermi a incoraggiare un mendicante o un senzatetto, sei il mio messaggero d'amore.

Quando ti prendi il tempo di incoraggiare i tuoi vicini, simpatizzare con i loro problemi e pregare per loro, le tue parole e i tuoi gesti gentili versano acqua sui semi del mio amore e della mia verità nei loro cuori. Quando ti rivolgi a un amico o a un familiare in difficoltà e preghi per lui e lo aiuti a calmare i suoi timori e lo rassicuri, lui riceve una carezza del mio amore e della mia gentilezza.

Quando sei attento ai bisogni degli altri e la compassione ti spinge a dedicare il tuo tempo, le tue energie e le tue risorse ad aiutarli, lo fai come se lo facessi a Me (Matteo 25:40). Quando poi il tuo tempo sulla terra sarà giunto alla fine, mi udrai dire: «Bene, servo buono e fedele» ed entrerai per sempre nella mia gioia (Matteo 25:21).